

Cari colleghi,

come ricorderete, lo scorso anno il Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti decise di far coincidere rinnovo di consiglio regionale e consiglio di disciplina.

Tale decisione portò all'interruzione anticipata del secondo triennio per il Consiglio di disciplina il quale era impegnato nell'esame della posizione degli inadempienti all'obbligo formativo. Così come previsto dall'art. 3, comma 5, lettera b) della legge 148/2011, "la formazione professionale continua è attività obbligatoria di aggiornamento". Tale obbligo è entrato in vigore il 1° gennaio 2014 e il primo triennio si è concluso il 31 dicembre 2016.

Vista la novità, si è poi consentito da Roma un ulteriore periodo di proroga per gli inadempienti, ma nella primavera del 2018 il Consiglio regionale dell'Ordine ha passato "le carte" al Consiglio di Disciplina.

A ogni inadempiente, in toto o in parte, sono stati chiesti chiarimenti.

A ogni collega inadempiente sono state fornite delucidazioni.

Così come disposto dal Consiglio Nazionale si sono attesi altri mesi prima di procedere con l'apertura formale dei provvedimenti disciplinari:

"In base all'art. 9 del regolamento, al giornalista che non abbia assolto l'obbligo, l'Ordine regionale notifica l'inadempienza formulando l'invito ad avviare entro tre mesi il percorso formativo. Qualora persista l'inosservanza, il Consiglio regionale dell'Ordine ne dà segnalazione al Collegio territoriale di disciplina".

Valutate tutte le risposte pervenute e i chiarimenti forniti; scremate le posizioni di colleghi che non esercitano più la professione o che sono iscritti all'albo da più di trent'anni (per i quali sono sufficienti 20 crediti formativi sulla deontologia) la quota degli inadempienti si è ridotta a 270 unità.

Per ognuno di questi è stato avviato il prescritto procedimento con la convocazione a Trento per fornire chiarimenti "a discolpa".

Poiché numerosi colleghi risultavano privi della PEC (la posta certificata, altro obbligo di legge per gli iscritti all'albo professionale) si è dovuto procedere con la convocazione tramite lettera raccomandata e ufficiale giudiziario.

La qual cosa, gravando senza giustificato motivo sulle casse dell'Ordine, avrebbe configurato da sola una violazione deontologica. O, quanto meno, avrebbe dovuto suggerire, come noi abbiamo suggerito, la messa in conto delle spese al collega convocato.

Il Consiglio dell'Ordine, da cui dipende la gestione patrimoniale, ha deciso diversamente. Certo è che si sono spesi, "ingiustificatamente", alcune migliaia di euro, così come si è costretta la segreteria dell'Ordine a una massa di lavoro straordinario.

Senza tacere che la mancanza di PEC ha dilatato di due mesi i tempi di notifica delle decisioni adottate, caso per caso, dai collegi di disciplina.

Nel corso delle audizioni, divise in tre collegi e per due intere giornate, sono stati sentiti circa due terzi dei colleghi convocati. Le posizioni di coloro che non si sono presentati sono state comunque esaminate e quei colleghi sono stati sanzionati con la "censura".

Trattandosi di una prima volta, da quando è entrata in vigore la normativa sulla Formazione Professionale Continua, in molti casi si è comminata la sanzione dell'avvertimento. Così come "suggerito" (?), del resto, dal Consiglio Nazionale che aveva fissato paletti precisi per i consigli territoriali di Disciplina: per gli inadempienti alla FPC (Formazione professionale continua) solo due sanzioni: o avvertimento o censura.

Su questa decisione, i consiglieri di Disciplina del Trentino-Alto Adige, pur avendo accettato obtorto collo la disposizione romana, hanno manifestato, nel merito, più di una perplessità. Perché si è lesa l'autonomia (di giudizio e di sanzione) di un organismo che è stato istituito proprio per essere autonomo dal Consiglio dell'Ordine.

Così come si reputa confliggente la disposizione che il Consiglio di Disciplina non possa avviare autonomamente un procedimento disciplinare se non è stato trasmesso dal Consiglio dell'Ordine.

Accade, ed è materia di recente esame, che il Consiglio di Disciplina ritenga violata una norma deontologica. Potrebbe agire subito, nel corso della prima seduta utile, e invece deve prima segnalare la cosa al Consiglio dell'Ordine il quale non può che prenderne atto e rinviare la questione alla Disciplina per avviare il prescritto iter. Nel frattempo passano almeno due mesi.

Cosa che, a parere di questo Consiglio, appare assurda. Quando, secondo una interpretazione logica della normativa, basterebbe che il Consiglio dell'Ordine (il suo presidente) fosse doverosamente avvertito dell'avvio di un procedimento disciplinare.

Naturalmente di tutto questo il Consiglio di disciplina avrebbe voluto parlare con i consiglieri nazionali dell'Ordine i quali, una volta eletti, non si sono mai confrontati (salvo un incontro del 21 marzo scorso) con i colleghi della Disciplina.

È accaduto nei precedenti mandati, accade anche in questo. Salvo poi sentirsi dire dal consiglio nazionale dell'Ordine, per interposta persona – il presidente regionale dell'Ordine – che i colleghi della disciplina dovranno frequentare dei corsi di Formazione specifica – giusti e doverosi – che si faranno non si sa ancora quando; che si discuterà di gettone di presenza (cosa mai sollecitata ne ipotizzata da alcuno di noi, almeno in Trentino-Alto Adige), e via discorrendo.

Mai che dal Consiglio Nazionale e dal suo presidente sia pervenuta, non si dice una telefonata, ma una risposta alle sollecitazioni poste e non da oggi, su alcuni problemi che, a nostro parere, frenano l'attività del Consiglio di disciplina.

Si teme di ledere l'autonomia dei consiglieri? Quando sono state imposte le sanzioni per gli inadempienti, senza sentire alcuno della disciplina, che cosa è stato?

Decide il Consiglio nazionale e il consiglio di disciplina, come uno scolare ubbidiente deve eseguire. In piena autonomia, naturalmente!

Ma autonomia non vuol dire isolamento e noi siamo stati, colpevolmente, isolati, lasciati per anni a decidere in materia di deontologia, costretti annasprire senza alcun confronto.

Solo grazie alla consulenza del collega ed amico Michele Partipilo – che abbiamo scomodato più volte e che più volte è venuto anche in regione per la

formazione dei colleghi sui temi della deontologia - e grazie ai consigli dell'avvocato Melchionda, abbiamo potuto evitare, almeno finora, clamorosi errori. Dei numerosi ricorsi presentati al Consiglio di Disciplina nazionale ne è stato accolto soltanto uno.

Resta il problema della traduzione in tedesco dei testi, poiché si sono verificati fraintendimenti per una errata traduzione, tanto che numerosi colleghi di lingua tedesca hanno capito, in una prima lettera di richiamo, che erano esentati dalla formazione permanente continua (salvo i 20 crediti sulla deontologia) i colleghi con meno di trent'anni di anzianità di iscrizione. Esattamente l'opposto, e cioè con "più di trent'anni di iscrizione". Grazie alle colleghe di lingua tedesca designate in codesto Consiglio di Disciplina 8e che corre l'obbligo di ringraziare pubblicamente) si è posto provvisoriamente rimedio, ma il tema resta di attualità.

Quanto alle audizioni dei colleghi convocati per la mancata, in parte o totale, partecipazione alla Formazione Professionale, abbiamo rilevato lacune e sollecitazioni che giriamo, per competenza al Consiglio dell'Ordine:

- C'è chi ha lamentato gli orari mattutini per i corsi; si è chiesto un orario serale.

- Chi, lavorando all'estero, e seguendo corsi aziendali (RDF, ORF) in Germania o in Austria riteneva, a torto, che tali corsi potessero valere anche per il Trentino-Alto Adige.

- Chi, avendo sulle spalle una famiglia o genitori molto anziani, non ha potuto seguire tali corsi.

- Molti colleghi ignorano il "Testo unico dei doveri del giornalista" con il Codice deontologico e le Carte (di Treviso, di Roma, di Firenze) allegate.

- Esistono ancora larghe falle sul trattamento dei dati da parte dei media, riferiti in modo particolare ai minori.

- Dilaga la commistione fra articoli redazionali e pubblicità.

- Sta diventando dirompente il problema delle *fake news*, in particolare veicolate da certi giornali on line, che sembrano provvisti di un direttore iscritto all'Albo solo per poter accedere alle provvidenze pubbliche, non essendo quegli editori obbligati per legge.

- Infine, dai colleghi delle periferie, i cronisti del territorio, si è chiesta l'organizzazione di corsi di Formazione Professionale più vicini a casa loro (Merano, Bressanone, Rovereto, Riva del Garda).

I consiglieri del Consiglio di disciplina
dell'Ordine dei Giornalisti del Trentino-Alto Adige:

Sandro Bampi

Margareth Maria Bernard

Michele Bolognini

Alberto Folgheraiter

Franco Gottardi

Giorgio Lunelli

Elisabeth Mair
Renate Mumelter
Ugo Merlo